

## Letture e lettori in biblioteca

I dati ovunque sconcertanti sulla lettura presentano tuttavia incertezze a partire dalla definizione dell'oggetto, addirittura dalla stessa definizione di un'attività che al testo scritto può affiancare immagini e suoni in varia misura. E poi, come osserva Bernard Pudal (*Offre de lecture et d'écriture. Justifications statistiques et impensés lettrés*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 2, p. 36-38), come interpretare le risposte sui libri letti? Le cifre delle statistiche potrebbero essere raddoppiate, mentre le valutazioni sulla percentuale di illetterati possono sembrare eccessive, quando si sostiene che in Francia essi costituiscono il 40 per cento della popolazione e che i tre quarti di essi non siano in grado di affrontare i compiti normali della vita quotidiana.

Se poi vogliamo limitarci a considerare le frequenze e i prestiti in biblioteca, i dati sembrano a volte contraddire le considerazioni negative sulla lettura in generale. Nelle biblioteche pubbliche americane l'anno 2002 ha visto un aumento dei prestiti del 4 per cento (e una spesa del 6 per cento), con una media di 6,1 prestiti per persona (+ 0,4) e 23,82 dollari per persona (+ 1,50), e anche un aumento medio degli stipendi del 7 per cento (Annette J. Lesak, *Public library circulation and expenditures increase in 2002*, "American libraries", Nov. 2003, p. 54-55). Anche nel Regno Unito la situazione non sembra negativa se, come nota Amanda Ridout

(*Potential, partnership and profit*, "Public library journal", Winter 2004, p. 6-7), i 324 milioni di presenze annuali (con 361 milioni di prestiti) nelle biblioteche pubbliche inglesi superano le cifre relative al cinema e alle partite di calcio. E, dato interessante per la diatriba sul rapporto tra biblioteche ed editoria, l'11 per cento degli adulti acquista libri presi precedentemente in prestito. In un recente congresso delle biblioteche pubbliche inglesi, che ha dedicato una sezione alla lettura e alle attività di promozione, è risultato che ben il 58 per cento della popolazione è iscritto a una biblioteca. Anche le biblioteche pubbliche di Berlino, nonostante la crisi, nel 2003 hanno registrato oltre 7 milioni di presenze (Susanne Metz e Jörg Arndt, *Im Stru-*

*del der städtischen Finanzkrise. "Hart am Wind": Berliner Öffentliche Bibliotheken vor dem Strukturwandel?*, "Buch und Bibliothek", Apr. 2004, p. 290-294).

Dati confortanti del pari per le biblioteche pubbliche di Monaco (biblioteca centrale, 24 succursali, 5 bibliobus, 490 dipendenti, 3,1 milioni di unità, 32 milioni di euro di spese), che nel 2002 hanno riscontrato 4,77 milioni di presenze e 10,85 milioni di unità date in prestito ("Buch und Bibliothek", Jan. 2004, p. 9). Secondo Ian Mc Callum la frequenza nelle biblioteche australiane supera addirittura gli Stati Uniti, se nell'anno 1999-2000 vi si sono registrate 99,4 milioni di presenze, con una frequenza media di 5,3 a persona. Anche in questo caso più presenze in biblioteca che al cinema, che ne ha avute solo 79,4 milioni (*Returning to Ithaca to get on with the mission*, "The Australian library journal", Feb. 2002, p. 7-19). Il confronto con il cinema pare

dunque allettante, come abbiamo già visto e come ritroviamo ancora altrove.

Un'inchiesta interessante sulla lettura di narrativa è stata svolta in Inghilterra tramite un questionario distribuito (anche a non utenti) nell'ambito di un programma sulla promozione della lettura tra gli adulti, considerata essenziale (Bob Usherwood e Jackie Toyne, *The value and impact of reading imaginative literature*, "Journal of librarianship and information science", March 2002, p. 33-41). I dati contraddicono l'idea stereotipata del lettore come introverso e incapace di comunicare. Sono stati considerati gruppi distinti per sesso e per fasce di età, oltre i diciotto anni. La lettura della narrativa soddisfa esigenze disparate, ma "c'è la prova convincente che tramite la lettura la vita di una persona si può trasformare". Però non tutti leggono e, mentre alcuni non vi sono mai stati incoraggiati,



Le foto che illustrano questo articolo, scattate alla Biblioteca regionale di Aosta, sono di Francisco De Souza

altri hanno abbandonato la lettura per interessi differenti. All'inchiesta tra gli adulti fa riscontro un questionario distribuito a 118 giovani tra i sedici e i diciotto anni in un college inglese (Louise Koch e Margaret Kendall, *Older teenagers' attitudes to a further education college library's fiction collection*, "The new review of children's

disparità nella serie delle statistiche dipartimentali che considerano il tasso di popolazione servita, il rapporto tra la spesa per acquisti e la popolazione, la consistenza sia di materiale a stampa che di documenti sonori. Il dipartimento in testa è risultato la Charente, quello in coda la Seine Maritime; più in generale, il centro-sud

tano modesti, a parte i picchi che si riscontrano nei casi di biblioteche nuove o rinnovate, a dimostrazione che un servizio bene organizzato e rispondente alle attese, comprese quelle non ancora emerse, è premiato immediatamente con una risposta positiva. Douglas J.C. Grindlay e Anne Morris (*The decline in adult book lending in UK public libraries and its possible causes*.

1. *Literature review*, "Journal of documentation", 2004, 6, p. 609-631) notano che dal 1980 i prestiti sono in diminuzione, soprattutto nella narrativa per adulti (meno per la saggistica). Indubbiamente i tagli negli acquisti e la riduzione di orario possono avere la loro influenza, ma sono importanti sia le maggiori disponibilità domestiche che l'aumento delle alternative. Certi dati confermano però che il tempo dedicato alla lettura diminuisce, il che, combinato con un aumento degli acquisti, spiega la situazione delle biblioteche. *What do Europeans read?* è il titolo di una nota in "Buch und Bibliothek" (Juli/Aug. 2002, p. 435-436), dalla quale i dati non sembrano poi del tutto negativi. Nel nord si legge più che nel sud: nel complesso, il 44,8 per cento legge per motivi diversi dal lavoro e dallo studio (è in testa la Svezia con il 71,8 per cento della popolazione, seguita dalla Finlandia con il 66,2), ma il 42,1 per cento non ha letto nessun libro negli ultimi dodici mesi. Il 46 per cento legge un giornale da cinque a sette volte per settimana: sono anche qui in testa la Finlandia e la Svezia, rispettivamente con il 77,8 e il 77,7 per cento della popolazione, mentre sono in coda la Spagna, il Portogallo e la

Grecia, con il 20,3, il 24,8 e il 25,1; il 34,8 per cento legge una rivista almeno una volta alla settimana. Nel solito confronto con il cinema, pare però che questo prevalga sulla biblioteca, che ha la seconda posizione. Osservano Isabelle Baune e Jacques Perriault (*Bibliothèques de lecture publique. Pour une nouvelle visibilité*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2005, 1, p. 13-16) che i "grandi lettori" sono in diminuzione, mentre sono aumentate le "pratiche di lettura" e le "logiche di approccio al testo", delle quali occorre tener conto. È un'osservazione che apre un discorso ben più ampio sull'oggetto della lettura e sulle attività alternative. Naomi Dungworth, Shirley Grimshaw, Cliff McKnight e Anne Morris (*Reading for pleasure? Summary of the findings from a survey of the reading habits of year 5 pupils*, "New review of children's literature and librarianship", Nov. 2004, p. 169-188) in un'inchiesta tra 132 scolari della quinta elementare hanno trovato conferma alla constatazione più volte rilevata che le bambine leggono più dei maschi e che rivelano preferenze più spiccate per un autore preferito. Nella rilevazione delle attività in un giorno determinato è risultato che circa una metà degli intervistati ha letto in casa, che tutti hanno guardato la televisione, che un quarto dei maschi (di meno le femmine) ha usato un computer e che un quinto ha letto un libro sul computer. La motivazione per la lettura data da loro stessi è stata che "è rilassante e piacevole". L'attività di svago preferita, specialmente per i maschi, è la televisione. L'articolo sostiene l'importanza di aiutare il



"Le monde", 18 marzo 2005

literature and librarianship", 2003, p. 21-40). Ne è risultato che la maggioranza non prende libri in prestito, oppure lo fa solamente per ragioni di studio, mentre solo una minoranza legge per piacere, benché la maggioranza ammetta un interesse per la lettura ricreativa. Chi non prende in prestito può trovare tuttavia altrove il materiale occorrente (in altre biblioteche, da amici, in Internet). I non lettori dichiarano per lo più di non avere tempo, mentre alcuni non amano per niente la lettura e altri ancora preferiscono letture che non siano di narrativa.

I dati statistici rivelano ovunque disparità ascrivibili a situazioni locali e alle caratteristiche delle singole istituzioni. Non fa eccezione la Francia, dove un dossier curato da Laurence Santantonios ha rilevato una forte

appare in vantaggio rispetto alle regioni sulle coste (*BDP: la lecture en campagne*, "Livres hebdo", 474, 14.6.2002, p. 63-80). Interessante, anche se non recente, uno studio di Robert M. Losee sui percorsi e sulle soste dei lettori nella scaffalatura aperta. La metà dei lettori fa più di una fermata; l'utente medio preleva circa tre libri per volta, mentre pochi ne prendono più di dieci (*The relative shelf location of circulated books: a study of classification, users, and browsing*, "Library research and technical services", Apr. 1993, p. 197-209). Converrà notare tuttavia che si tratta di un pubblico esperto per lunga tradizione, le cui abitudini non sembrano sempre esportabili.

Le statistiche, si è detto, presentano dati in parte contraddittori e comunque gli aumenti dove ci sono risul-

piacere della lettura nelle bambine provvedendo letteratura narrativa aggiornata e altre pubblicazioni di vario interesse, e che occorre insistere in particolare con i maschi, poiché “se i maschi non vi provano piacere a nove e dieci anni, non è probabile che la situazione migliori quando siano cresciuti”. Un’inchiesta insolita sulla biblioteca domestica, che è considerata molto importante per la formazione, è stata condotta nell’Inghilterra del nord-est tra ragazzi di quattordici-diciotto anni (Andrew K. Shenton, *Young people’s use of non-fiction books at home: results of a research project*, “Journal of librarianship and information science”, June 2004, p. 69-78). Rilevata l’importanza delle enciclopedie e delle monografie sia per i doveri scolastici che per interesse personale, si è notato che molti preferiscono rivolgersi a Internet e utilizzare cd-rom. Sovente la quantità di libri è insufficiente, mentre per contro molte opere risultano troppo ampie rispetto alle necessità effettive.

Che le donne leggano più degli uomini è ormai una considerazione presente in tutte le statistiche, e anche in precedenza ne abbiamo segnalato qualche esempio. Se tuttavia vogliamo allargare l’oggetto della lettura al di là dei libri, possiamo notare che gli uomini leggono i giornali dieci volte più delle donne, come avverte Michael Sullivan in un bel’articolo dedicato in particolare alle scarse letture dei ragazzi (*Why Johnny won’t read*, “School library journal”, Aug. 2004, p. 36-39). L’autore riprende un tema ricorrente nella letteratura professionale, che i suggerimenti (se non le imposizio-



ni) di lettura non corrispondono spesso ai desideri dei giovani, i quali a differenza delle ragazze non amano la narrativa: “il motivo principale del fatto che i bibliotecari e gli insegnanti abbiano sovente così poco rispetto per quello che piace ai ragazzi è che per lo più sono donne – ed esse non hanno gli stessi gusti dei giovani”. Quindi, “dobbiamo capire che se i ragazzi leggono qualcosa adatto a loro, è assai più probabile che leggano poi altri libri”. Ma, si è visto, è l’oggetto stesso della lettura a essere messo in discussione. Come ha avvertito Patrick Bazin al recente convegno “Le teche della lettura” (Milano, 17-18 marzo 2005), in un intervento intitolato *Bibliothèques et méta-lecture*, alla figura del “lettore solitario” e della “lettura in profondità” si affianca quella dell’“internauta distratto, virtuoso di una lettura estensiva chiamata navigazione”. E allora il libro potrebbe essere considerato “soltanto come una tappa nella saga del testo”.

Non si tratta certo di sostituire, ma di considerare una “lettura” alternativa:

ho cercato di mostrarvi quello che oggi le biblioteche pubbliche possono sperimentare per presentare progressivamente dispositivi di navigazione ipertestuale e di cooperazione che concorrano insieme a sviluppare una cultura della metalettura. Questa cultura non sostituisce affatto quella della lettura intensiva dei libri, la cui padronanza permane indispensabile. In effetti, essa la include in una competenza più ampia che integra, accanto a diversi modi di leggere, capacità di documentazione e di collaborazione. Questa cultura della metalettura sarà propria della lettura nell’età delle reti della conoscenza. Le biblioteche se ne dovranno far carico se vogliono evitare una nuova forma di analfabetismo.

Il timore di un decadimento costante rischia di apparire alquanto superficiale, ma è un tema sempre più ricorrente. Will Manley, nella sua divertente rubrica che chiude ogni numero di “American libraries”, dice di vedere pochissimo la televisione e di dedicare il tempo libero alla lettura, anche perché “la televisione possiede una qualità speciale alla quale ho paura di soccombere”. I vecchi programmi televisivi degli anni Cinquanta (non è certo diversa la situazione italiana) sembrano di alta cultura rispetto a quelli attuali, sicché “ancora una generazione di declino culturale e la gente sarà diventata troppo stupida per usare le biblioteche” (*Update from the Wasteland*, Apr. 2003, p. 120). E possiamo ricordare le parole di Martine Poulain, che il maggior paradosso del XX secolo sta nell’aver prodotto una generazione che ha potuto alleare la più grande erudizione con la più grande inumanità (recensione a Bernard Lahire, *L’invention de*

l'“illettrisme”. *Rhétorique publique, éthique et stigmates*, Paris, La découverte, 1999, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2000, 5, p. 148-149). A queste osservazioni fa riscontro Luca Ferrieri quando avverte che l'interesse attuale per la lettura “sembra nascere direttamente dai sensi di colpa di una società che ha, negli ultimi anni, ulteriormente degradato, dal punto di vista valoriale, il ruolo della lettura, sospingendola sempre di più nell'inferno degli obblighi di matrice scolastico-professionale o nel limbo delle cose in necessarie” (*Lecture vaganti, vagabondi lettori. Cento e un titoli sulla lettura*, “Libri e riviste d'Italia”, sett./dic. 1998, p. 221-235).

I dati sull'incidenza della narrativa sulla lettura presentano differenze rilevanti, anche se tutti concordano sulla forte presenza di quel genere letterario. È interessante il riferimento alla situazione delle biblioteche pubbliche inglesi alla fine dell'Ottocento, in un articolo di Paul Sturges e Alison Barr (“*The fiction nuisance in Nineteenth-century British public libraries*”, *Journal of librarianship and information science*, March 1982, p. 23-32), che pongono in rilievo l'antico pregiudizio verso la lettura dei romanzi, in contrasto con una supposta funzione educatrice della biblioteca pubblica. Una statistica del 1890 indicava la percentuale dei prestiti di narrativa nel 74 per cento, confermata anche in fonti successive. Per contro, mentre molti bibliotecari auspicavano una riduzione netta della presenza dei romanzi nelle biblioteche in realtà mancò un dibattito vero e proprio. Interessante per lo stesso momento sto-

rico l'esame di una biblioteca per la servitù presso una famiglia nobile del Northumberland, dove accanto a molti romanzi non mancavano opere di geografia e biografie (Felicity Stimpson, *Servants' reading: an examination of the servants' library at Cragside*, “Library history”, March 2003, p. 3-11). I dati odierni sono sempre elevati e non appare convincente la percentuale del solo 28 per cento (di cui il 66 per cento di narrativa leggera) riportata per gli Stati Uniti (con esclusione dei ragazzi) da James H. Sweetland (*Adult fiction in medium-sized U.S. public libraries: a survey*, “Library research and technical services”, Apr. 1994, p. 149-160), che notava nelle biblioteche di media grandezza la preferenza per i libri con copertina rigida, con acquisto

medio vicino ai 1.500 titoli nuovi, oltre ai doni. Ben superiori i dati rilevati più tardi in Danimarca, dove da un'inchiesta in tre biblioteche risultò che i libri di narrativa erano il 45 per cento dell'intera raccolta e dove non mancavano certo le opere di livello superiore, ma la differenza stava nel numero delle copie possedute. Come ebbe ad osservare a suo tempo Thomas H. Ballard (*The failure of resource sharing in public libraries and alternative strategies for service*, Chicago and London, American Library Association, 1986), quanto più una biblioteca è piccola, tanto più si limita a letture ricreative (p. 165). Né risponde a verità, come sosteneva nel suo pessimismo contrario alla “ladder theory”, che la semplice lettura costituisca un vantaggio

sociale, tale da giustificare le spese pubbliche (p. 153-154). Pur ammettendo la convenienza di acquistare quello che il pubblico chiede, il pubblico dovrà poi capire che non si può acquistare tutto (Dorte Olesen, *Fiction in the public library – as seen from a suburban municipality in Copenhagen*, “Scandinavian public library quarterly”, 2001, 1, p. 12-14). È curiosa una ricerca svolta negli anni 2000-2001 presso la biblioteca inglese di Huddersfield sui benefici che risultano dalla lettura di romanzi, benefici che dovrebbero essere più conosciuti dai medici e dalle persone che lavorano nel campo della salute (“Information research watch international”, June 2001, 181, p. 6).

Birte Blank (*Hörbücher für Erwachsene. 1. Anregungen zu Themenspektrum, Bestandsaufbau, -vermittlung und -präsentation*, “Buch und Bibliothek”, Jan. 2000, p. 70-74) nota poi la grandissima espansione negli ultimi quattro anni in Germania degli audiolibri, materiale inteso in un primo tempo per gli anziani e per i deboli di vista, che dovrebbe trovare maggiore spazio nelle biblioteche, tanto più che la produzione attuale è di buon livello. Di qui, il passaggio agli audiovisivi costituisce un motivo ulteriore di definizione dell'oggetto della lettura e della finalità del servizio bibliotecario. Claude Poissenot (*Emprunt de cd et de livres: quelle articulation?*, “Bibliothèque(s)”, déc. 2003, p. 56-58) conferma che l'accesso ai cd attira un pubblico numeroso e a volte nuovo e si domanda se questo non costituisca anche uno stimolo alla lettura. Dal rilievo fatto in due piccole biblioteche pubbliche è risul-

**I rischi della libertà** Il consiglio comunale di Phoenix (Arizona) ha votato all'unanimità contro l'accesso illimitato a Internet in biblioteca anche per gli adulti, in contrasto con la disposizione della Corte Suprema che limita i filtri ai soli bambini. La deliberazione pare giustificata dalla confessione di un *sex offender*, arrestato perché trovato in possesso di materiale pornografico avente per oggetto i bambini, che ha ammesso di avere scaricato dalla biblioteca (“American libraries”, Oct. 2004, p. 14).

**Il bibliotecario rispettoso** Un bibliotecario “très respecté” della Bibliothèque nationale de France ha confessato di avere rubato una Bibbia del Trecento e di averla venduta da Christie's per 300.000 dollari, con i quali ha comperato un alloggio a Parigi. Il bibliotecario è accusato di avere mutilato e rubato molti altri documenti antichi, in particolare ebraici (“Livres hebdo”, 565, 20.8.2004, p. 79).

**Per avid readers** Le notizie su 11.000 omicidi registrate dalla polizia di Chicago dal 1870 al 1930 si possono trovare nel sito <<http://www.homicide.northwestern.edu>> organizzate cronologicamente, con fotografie, illustrazioni e ritagli di giornali: “i lettori avidi si perderanno per ore in questi casi” (“College & research libraries news”, Oct. 2004, p. 550).

tato che circa la metà di coloro che prendono in prestito cd non prende libri se il prestito è a pagamento, mentre quando è gratuito la differenza diminuisce. Gli uomini costituiscono oltre la metà di coloro che prendono solamente cd, e di essi il 69 per cento ha meno di vent'anni. Si è constatato che la musica rock, rap ecc. allontana dai libri più della musica classica e del jazz, i cui ascoltatori sono più propensi alla narrativa. Comunque gli utenti, una volta entrati in biblioteca, si rendono conto delle offerte esistenti. Lo stesso Poissenot poco prima aveva già separato nettamente la biblioteca dalla mediateca, secondo una distinzione terminologica ormai corrente in Francia, ed aveva notato che l'offerta di mezzi diversi dai libri attira di più gli uomini, che aumentano di numero, anche se le donne non diminuiscono; i prestiti si accrescono e la frequenza diviene più intensa. I libri hanno pur sempre il primo posto (anche se, aggiungo, sono numerosi ormai gli esempi che dimostrano la precarietà di questo primato), mentre la lettura su schermo (Internet e cd-rom) è divenuta una forte antagonista. L'insistenza sulla lettura pubblica non corrisponderebbe più alla realtà e "la mediateca giunge ad attirare un pubblico meno impegnato nella lettura, che un tempo rimaneva fuori dei muri della biblioteca" (*De la bibliothèque à la médiathèque*, "Bibliothèque(s)", déc. 2002, p. 24-30). Rivkah K. Sass (*Marketing the worth of your library*, "Library journal", June 15, 2002, p.37-38) allarga il discorso al di là della soddisfazione tradizionale per un servizio limitato al prestito e ai programmi per i bambini



e sostiene la necessità di far conoscere meglio le possibilità offerte dalla biblioteca, che sono da considerare una risorsa essenziale per la comunità, superando la ritrosia a imitare il settore privato. In particolare si devono far conoscere le risorse elettroniche ed è necessario destinare una parte del bilancio alla pubblicità per radio, sui mezzi pubblici e dovunque possa risultare utile. Sarà allora possibile *Penser le public des bibliothèques sans la lecture?* È il titolo di un altro intervento di Poissenot ("Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 5, p. 4-12). E in un numero successivo (2002, 1, p. 19-20), nel rispondere all'osservazione di un bibliotecario che "i bibliotecari fanno le biblioteche secondo la propria immagine e attirano il pubblico che assomiglia a loro", lo stesso Poissenot conviene che la frequenza alle biblioteche dipende troppo dall'adeguamento degli utenti (e dei non utenti) all'offerta della biblioteca, che di conseguenza si dovrà adeguare.

È inevitabile l'alta percentuale di studenti nella com-

posizione delle presenze nella biblioteca pubblica, ma una percentuale altissima rivela una carenza della politica e delle offerte, perché sta a indicare che non ci si preoccupa a sufficienza delle esigenze di altre categorie di persone. È quindi da giudicare positivamente la riduzione dal 65 (cifra di partenza già accettabile e non certo eccessiva) al 59 per cento della presenza di studenti alla Bibliothèque publique d'information parigina: come sostiene Claire Nillus, occorre diversificare il pubblico conciliando l'offerta con la richiesta e "una politica della rete non può trascurare la logica del sito" (*L'offre, la demande, les usagers, le trio infernal*, "Livres hebdo", 450, 14.12.2001, p. 64-65).

Un'attenzione particolare meritano gli anziani. Dopo la forte presenza dei giovani (nel Regno Unito, nota Ian M. Smith, la metà degli iscritti ha meno di sedici anni e prende in prestito il 60 per cento dei libri), con l'età le presenze diminuiscono, per aumentare infine nel caso dei pensionati (*What do we know about*

*public library use?*, "Aslib proceedings", Oct. 1999, p. 302-314). Non nuova poi, ma interessante per la provenienza, l'annotazione di Roberto Denti che molti anziani si interessano ai libri per ragazzi, non solo per aggiornarsi sulle letture dei nipoti, ma anche per comprendere le nuove generazioni in un mondo in mutamento continuo (*Terza età e libri per ragazzi. Un aggancio tra generazioni*, "Liber", ott./dic. 2000, p. 31). Neppure, aggiungerei, mancano i casi di interesse diretto per un ricupero di lontane letture giovanili o per la ricerca di letture più semplici.

Né il solo contenuto è sufficiente, come ricorda Maurice B. Line (*Library buildings: a user's viewpoint*, 2002, 1, p. 73-87) in un numero di "LIBER quarterly" dedicato in parte all'edilizia bibliotecaria: mentre in passato le biblioteche erano *unattractive* (afferma forse eccessivamente assoluta nell'anticipare esigenze attuali), oggi esse devono competere in attrattiva con le librerie; le stesse biblioteche di ricerca dovrebbero fare maggior ricorso alla scaffa-

latura aperta e le registrazioni catalografiche dovrebbero offrire i sommari delle pubblicazioni. E, come sostiene Marianne Pernoo, la classificazione non deve prevalere sulla convenienza dei lettori: “il commissario Maigret ed Hercule Poirot non svolgono le loro inchieste nello stesso scaffale, dal momento che i loro autori sono separati dalla Manica” (*Quelles classifications et quels classements pour les oeuvres de fiction dans les bibliothèques? La question des frontières*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2001, 1, p. 47-53).

Mentre l’“età dell’informazione” con la sua tecnologia, afferma Gayner Eyre (*Back to basics: the role of reading in preparing young people for the information society*, “Reference services

review”, 2003, 3, p. 219-226), esige capacità elevate, un’inchiesta dell’OECD (Organization for Economic Cooperation and Development) tra venti paesi ha rilevato che quelle capacità non sono possedute da un quarto degli adulti. L’importanza della “letteratura di immaginazione” è essenziale per i bambini fin da piccoli, e “i buoni lettori si caratterizzano per la capacità di scegliere come e che cosa leggere”. In questo anche la biblioteca scolastica gioca un ruolo importante. La connessione tra la biblioteca pubblica e la biblioteca scolastica trova conferma anche in riferimento all’abitudine alla lettura e alla necessità di un rapporto non rigido tra l’insegnante e lo scolaro. Max Butlen (*Lire en bibliothèque, lire à l’école. Oppositions et interactions*, “Bulle-

tin des bibliothèques de France”, 2004, 1, p. 5-10) avverte come l’evoluzione dalla biblioteca di conservazione all’idea di biblioteca pubblica abbia favorito l’accesso degli scolari fino a partire dal modello dell’*beure joyeuse*, nel 1924. Il miglioramento delle offerte di lettura ha portato a riconsiderare la pratica scolastica della lettura collettiva e basata su testi predeterminati, anche se “la denuncia degli effetti negativi dell’imposizione delle letture non era una novità”. Nell’opposizione tra la lettura scolastica (dovere, lavoro) e quella della biblioteca pubblica (divertimento) si cristallizza una tensione che sarà superata dal “piacere di leggere” dato dalla libertà della scelta. Il numero del periodico è interessante anche per gli altri articoli sulla lettura a scuola: è significati-

va una raccolta di pareri *contre la liste obligatoire*. Se non si trascureranno le occasioni per leggere ai bambini sia in classe che in biblioteca si avranno ottimi risultati, ricorda Michael Sullivan nell’articolo già citato nel consigliare una lettura diretta di testi che siano bene accetti, senza l’imposizione di compiti scritti: “Potreste essere sorpresi a scoprire quanto i ragazzi siano in grado di dirvi su quello che hanno imparato se si eliminano resoconti scritti e presentazioni formali”. Soprattutto “è il momento di concedere più opzioni ai ragazzi, di rispettare le loro preferenze”.

### Nei prossimi numeri:

- Chi è il pubblico
- Editori e biblioteche
- Bibliotecari e lettrici